

*El régimen jurídico de los ministros de culto. Actas del X Simposio internacional de Derecho concordatario («Colección: “Derecho canónico y Derecho eclesiástico del Estado”»)*, a cura di Javier Ferrer Ortiz, Editorial Comares, Granada, 2023, pp. 625

Per tutte le discipline di cui si compone il consesso del sapere scientifico, da quelle che vantano i natali più antichi e i padri fondatori più prestigiosi a quelle che a simili *pedigree* possono opporre l'insuperabile attualità del loro essere per natura frontiere d'avanguardia, un'esperienza ricorrente consiste nel poter individuare alcuni temi che meritano la definizione di 'classici'. Solitamente tale selezione si rivela addirittura 'pacificatrice', o perlomeno trasversale, in quanto capace di mettere d'accordo pure coloro che risiedono su sponde di pensiero avverse nei rispettivi campi. Proprio la rilevanza di un tale riconoscimento, però, impone al tempo stesso di guardarsi dalle storture che un eccesso di prodigalità nella sua assegnazione può ingenerare, in quanto la sovrabbondanza di una simile elargizione rischia inevitabilmente di 'annacquare' il significato. Che ciò avvenga con una punta di malizia, per alludere più all'obsolescenza di ciò di cui si sta trattando che non a una sua effettiva qualità, o con la bonaria indulgenza di chi ritenga di tributare un atto dovuto di cortesia, il risultato sarebbe comunque quello di avere contribuito a rendere un po' meno riconoscibile il volto di quella 'classicità' a cui si è fatto appello.

A ben vedere, non si tratta neppure di identificare alcune questioni 'senza tempo', come un'apparente affinità di concetti potrebbe indurre a pensare. Dal momento che ciascuna disciplina vive della stessa vita dei propri studiosi, infatti, non è dato immaginare un argomento 'classico' che, per ogni nuova generazione di questi ultimi, manchi di assumere forme sempre rilevanti, pur rimanendo intimamente fedele a se stesso. In caso contrario ci si troverebbe non di fronte a un interlocutore vivo, da interrogare sui problemi dell'oggi confidando nella saggezza maturata in conseguenza delle vicissitudini già sperimentate: bensì all'interno di una sorta di 'museo delle cere' in cui risulta difficile anche solo riconoscere i lineamenti dell'inerte personaggio davanti al quale si staziona perplessi.

Ci siamo permessi di indulgere brevemente in queste premesse, suscitate dall'oggetto del volume qui recensito, per chiarire come il tema dei ministri di culto sfugga a tutti i pericoli evocati, potendosi a

buon diritto dire 'classico' per il diritto ecclesiastico nel senso autentico e migliore del termine. Presenza costante e indispensabile nella gran parte delle tradizioni religiose, in ognuna delle quali pure veste panni diversi – e non assimilabili indebitamente gli uni agli altri, se non si vuole cadere in sincretismi irriguardosi delle rispettive istanze –, nella figura del ministro di culto ciascuna confessione prende di fatto corpo e assume consistenza concreta. Su di essa non mancano di appuntarsi tanto l'affetto e la riverenza dei propri fedeli, quanto la diffidenza e finanche l'avversione degli oppositori ideologici che hanno abitato ogni tempo. E ogni tempo è stato difatti attraversato dal ministro di culto: non però in maniera impassibile, come sottratto alle contingenze che hanno caratterizzato ciascuna epoca, presentandosi ora nell'intangibile perfezione di un abito talare o di un *clergymen* non sgualcito da alcun avvenimento. Al contrario, nelle sue pieghe – e soprattutto nelle rughe di chi lo porta – possono leggersi le successive stagioni del diritto ecclesiastico. Basti pensare, per limitarsi a uno dei frangenti più noti che ha accompagnato la storia dell'Italia a questo proposito, al passaggio dal sistema di sostentamento del clero secondo il modello beneficiale-congruale, nella forma stabilizzatasi a seguito della legislazione eversiva ottocentesca, a quello inaugurato con la revisione del Concordato lateranense, nel quale si rispecchiano anche i paralleli mutamenti sperimentati dal diritto canonico.

Com'è ovvio, sarebbero innumerevoli i casi potenzialmente illuminanti in quest'ottica, anche solo restando nel perimetro del contesto italiano. Tra essi potrebbe menzionarsi quello, solo apparentemente 'minore', relativo alla disciplina sulle incompatibilità e sulle cause di ineleggibilità dei ministri stessi: il quale, difatti, si dimostra a sua volta in grado di testimoniare gli indirizzi di politica ecclesiastica perseguiti dal legislatore secolare e di rifletterne le preoccupazioni in fasi diverse. Tuttavia, per quanto non esclusivo, l'esempio poco sopra menzionato circa il sostentamento del clero si conferma dotato di una rappresentatività peculiare. Non solo per la sua intrinseca rilevanza, già di per sé incontestabile, ma pure in virtù della citata dimensione bilaterale che – al di là delle specifiche disposizioni – svela un aspetto ulteriore del ministro di culto. Questi si trova infatti inevitabilmente ad abitare entrambi gli ordini, quello confessionale e quello statale. Non però come 'sospeso' tra essi – ciò che potrebbe forse accadere qualora si trattasse di mere astrazioni giuridiche –: bensì risultando appieno 'cittadino' di ambedue, calato al loro interno nella sua concretezza umana. Si rende così palese anche la genesi del volume in oggetto, quale frutto delle riflessioni che hanno trovato un punto di incontro e di coagulo nel decimo simposio internazionale

di diritto concordatario, svoltosi presso la Facoltà di diritto dell'Università di Saragozza, e la dedica dello stesso a José Tomás Martín de Agar, notoriamente tra i massimi conoscitori e promotori dello studio dei sistemi concordatari in tutte le loro latitudini.

Caratterizzata da un programma già di per sé poderoso, stante che il risultato finale confluìto nell'opera è constatato di una dozzina di relazioni e di oltre venti comunicazioni, la preparazione della conferenza si è altresì trovata a dover superare ostacoli imprevisi e imprevedibili, quali gli sconvolgimenti determinati dalla pandemia di Covid-19 e la conseguente scelta di rinviare l'evento per poterne garantire il più adeguato svolgimento presenziale. La fatica della sua predisposizione e dell'approntamento della raccolta dei relativi atti è stata affidata a Javier Ferrer Ortiz, dello stesso Ateneo saragozzano, rispettivamente nelle vesti di presidente del comitato organizzatore del simposio e di curatore del volume: una fatica che, come si rende immediatamente percepibile agli occhi del lettore e virtuale spettatore del convegno, appare essere stata egregiamente spesa, considerati gli abbondanti frutti che essa ha permesso di raccogliere. Come peraltro segnalato nella presentazione a firma dello stesso curatore, in cui si ripercorrono le vicende appena richiamate (pp. XI-XIV), la realizzazione di simili obiettivi non si è risolta in una semplice riproposizione di quanto già messo in atto nelle precedenti edizioni del *Simposio internacional de Derecho concordatario*. La già affermata e apprezzata storia dell'evento avrebbe ben reso possibile limitarsi a declinare tale 'eredità' sul tema prescelto nel caso di specie: meritoriamente, invece, si è deciso di recuperare o introdurre per la prima volta in questa occasione alcuni elementi di novità.

Tra questi, la decima edizione della conferenza si distingue da quelle che l'hanno preceduta, ad esempio, per il fatto di aver allargato lo sguardo in maniera inedita oltre i confini del Vecchio Continente, potendo contare sulla partecipazione di tre relatori provenienti dall'America latina e su altrettante relazioni incentrate sui rispettivi contesti. Si tratta, come è ben facile avvedersi, non di dare seguito a una volontà di inclusione di esperienze diverse fine a se stessa, o – peggio – di soddisfare un mero appetito di esotismo. Piuttosto, se è vero quanto accennato poc'anzi circa la valenza quanto mai rivelatrice da riconoscersi alla disciplina riservata ai ministri di culto in un dato ordinamento, in primo luogo con riferimento alle linee di tendenza che quest'ultimo è venuto percorrendo durante la sua evoluzione nel tempo, è giocoforza porsi l'interrogativo di quali sembianze tale storia abbia acquisito e a quali mete essa sia oggi approdata all'interno di coordinate (anche giuridiche) differenti da quelle euro-

pee, eppure ad esse ancora connaturatamente comparabili. Ciò vale, a maggior ragione, se si considera che le rassegne in parola coprono un'estensione assai vasta, oltre i singoli confini nazionali, offrendo un'ampia panoramica sulle forme assunte dalla normativa in questione nel quadro ispanoamericano. È questo un esercizio che apre la porta, prima ancora che a frettolosi tentativi di sviluppare uno sguardo d'insieme sugli elementi di fondo di un'intera macro-area per rapportarla con la tradizione europea, alla possibilità di effettuare un efficace lavoro di comparazione su base regionale.

Le opportunità offerte da tale prospettiva si mostrano innanzitutto, nella ricerca condotta da Juan Navarro Floria, a proposito della condizione dei ministri di culto in Argentina, in Paraguay e in Uruguay (pp. 63-83), tre Paesi che presentano già *prima facie* approcci molto differenti rispetto al fenomeno religioso e alle relazioni con le confessioni: diversità di cui fornisce una rappresentazione plastica il confronto tra l'Accordo Argentina-Santa Sede del 1966, salutato da parte di quest'ultima come 'il primo frutto del Concilio Vaticano II nel campo delle relazioni tra la Chiesa e gli Stati', da un lato, e il paradigma di rigido laicismo uruguayano, dall'altro. Emerge così subito la rilevanza del già evocato orizzonte concordatario: che tuttavia nella cornice in parola, sottolinea l'Autore, anche laddove presente non appare sufficiente a dare ragione dello *status* dei ministri di culto, stante la minima incidenza delle disposizioni a questi dedicate.

Al contempo, si possono incontrare analogie pur tra scenari così diversi: non tanto 'in positivo', sul crinale della tutela delle prerogative dei ministri quale espressione privilegiata del diritto di libertà religiosa, quanto piuttosto 'in negativo', in rapporto cioè agli speciali limiti apposti a determinate facoltà degli stessi con l'intento di prevenire eventuali abusi. In questo senso, nei tre ordinamenti troviamo mantenuta in maniera trasversale la previsione relativa all'incapacità a succedere del confessore o comunque dell'assistente spirituale che abbia accompagnato il futuro *de cuius* nelle fasi finali della malattia. Ma c'è un altro fattore, di portata più sistematica, che può essere riconosciuto come il *fil rouge* che corre lungo le citate discipline nazionali, legandole tra loro: vale a dire il fatto che quella di 'ministro di culto' appare come una nozione giuridica ancora in via di definizione, che non può fare a meno di suscitare nell'interprete l'interrogativo sui limiti oltre i quali l'estensione analogica di disposizioni nativamente pensate per il modello di riferimento delle rispettive legislazioni, cioè quello cattolico, non può spingersi.

Quesiti non dissimili ricorrono peraltro anche negli altri ambienti del Sudamerica 'visitati' nel volume, come illustra Vicente Prieto

Martínez dedicandosi agli Stati nati dalla dissoluzione della Grande Colombia: in particolare, oltre all'omonima Repubblica, l'Ecuador e il Venezuela (pp. 85-115). Qui, come evidenzia l'Autore, la crescente presenza di Chiese evangeliche ha sollevato non solo il medesimo dubbio circa la compatibilità della disciplina originariamente calibrata sul clero cattolico con le inedite istanze a cui lo Stato si trova a dover far fronte, ma ha pure posto o riproposto questioni ulteriori: ad esempio quelle concernenti la crescente influenza politica delle medesime confessioni, sostanziatasi talvolta nella loro costituzione nella forma di veri e propri partiti, fenomeno a cui già l'ecuadoriano *Reglamento de cultos religiosos* del 2000 intendeva rispondere stabilendo che «Son actos políticos vedados a las entidades religiosas» tanto la creazione o l'adesione a partiti o movimenti politici, quanto la sponsorizzazione di candidature e la partecipazione a riunioni o manifestazioni elettorali (art. 25).

Lo spazio maggiore è tuttavia dedicato alla Colombia, riguardo alla quale la disamina prende le mosse appunto dalla constatazione della corrispondenza tra l'evoluzione della regolamentazione in questione e quella relativa al più basilare approccio alle relazioni tra Stato e Chiesa, con il transito dal precedente sistema confessionista al principio di laicità su cui è invece imperniata la Carta costituzionale del 1991. Parallelamente a questo passaggio, lo sviluppo sulla normativa sui ministri di culto si è articolato in due tempi: dapprima estendendo anche agli esponenti di altre confessioni ciò che fino ad allora era stato ammesso per i soli cattolici; in seguito rimuovendo quanto considerato come indice di una posizione di ingiustificato privilegio a favore dei ministri a paragone della condizione comune di tutti i cittadini. Interessante notare come, in merito a uno dei punti accennati sopra in relazione all'Italia, in questa cornice l'andamento sia risultato ancora meno lineare, giacché le incompatibilità previste nei confronti dei sacerdoti cattolici fin nella stessa Costituzione del 1886, una volta giunte al bivio tra l'estensione indistinta ai ministri di tutte le confessioni o la totale abrogazione, hanno finito nella nuova Carta fondamentale adottata un secolo più tardi per seguire questa seconda strada: venendo tuttavia reintrodotte, limitatamente a quel che riguarda l'ambito giudiziario, pochi anni più tardi.

L'ultima terna proveniente dal 'Nuovo Mondo' è quella composta da Cile, Perù e Bolivia, analizzata da Jorge del Picó Rubio (pp. 117-152), il quale, partendo dalla constatazione della generale assenza di uno statuto apposito che delinea specificamente la condizione del ministro di culto, procede a un esteso vaglio delle disposizioni che possono contribuire alla graduale ricostruzione dei diversi aspetti di

un simile *status*, concentrandosi ad esempio sul versante giuslavoristico e sui profili relativi all'espletamento delle attività di assistenza spirituale: senza ignorare inoltre i legami – che talvolta si mutano in complesse commistioni – riscontrabili nei tre Paesi tra la qualifica in parola e l'amministrazione di persone giuridiche che perseguono fini di culto.

L'attenzione riservata al volume nei confronti dello spazio extra-europeo non si esaurisce tuttavia nella dettagliata rassegna che guarda all'America meridionale, ma si allarga ad uno sguardo ancora più ampio, capace di abbracciare anche il Continente africano e quello asiatico, seppure da un punto di vista inverso rispetto a quello adottato nei casi appena menzionati: non cioè esaminando una disciplina nazionale, che – tra le altre fonti – deve fare i conti anche con le rispettive disposizioni bilateralmente pattuite, bensì assumendo quale veicolo d'indagine precipuamente lo sguardo concordatario. È quanto fa – in piena aderenza al contesto in cui il lavoro si colloca – José Manuel Murgoitio, che si occupa appunto della posizione dei ministri di culto all'interno degli accordi conclusi dalla Santa Sede nel secondo decennio degli anni Duemila (pp. 33-61). Tale ricostruzione, che può contare sul vaglio di ben sedici testi, ha così il pregio di offrire uno scorcio – invero globale – sia sulla figura del ministro, sia sulle più recenti linee di tendenza della pratica concordataria: dalla congiunzione tra le quali emerge, oltre alla riprova dell'attitudine di tali accordi ad adattarsi di volta in volta alle specificità locali, il duplice indirizzo che vede, per un verso, confermato e rafforzato un nucleo abituale di garanzie tradizionalmente contemplate dai concordati (a partire dall'esclusiva competenza della Chiesa circa la nomina dei propri ministri) e, per un altro, osserva altresì il consolidarsi di un progressivo ampliamento delle questioni coperte dallo stesso strumento pattizio, a testimonianza della sua intatta adeguatezza nel rispondere alle istanze sempre nuove che ogni tempo propone.

Se l'angolo prospettico da ultimo proposto è *natura sua* concentrato sul clero cattolico, ciò non significa che il volume non offra spunti di riflessione anche con particolare riguardo ai ministri di confessioni diverse. Vi si dedica in particolare María Teresa Areces Piñol, ancora una volta in un'ottica che, tramite la giustapposizione di dimensioni nazionali distinte – stavolta quella spagnola, quella francese e quella austriaca –, apre a soluzioni comparatistiche (pp. 301-325). All'interno del quadro generale emergente da tale rappresentazione, idoneo a presentarsi come un indice privilegiato del grado di autonomia riconosciuto alle differenti confessioni, l'Autrice individua come speciale banco di prova per le soluzioni adottate nei tre Paesi quello posto dal-

la crescente presenza di comunità islamiche, a partire dalle difficoltà incontrate dalle relative autorità competenti nell'entrare in dialogo con rappresentanze spesso non strutturate e non unitarie: circostanze in cui il riconoscimento della summenzionata autonomia rimane in cerca di un punto di equilibrio rispetto alla propensione, da parte del legislatore statale, verso il ricorso a norme che regolino la formazione dei ministri stessi.

Il rapporto tra autonomia confessionale e regime giuridico dei ministri di culto ricompare inoltre individualmente al centro di un'ulteriore relazione, quella presentata da Zoila Combalia (pp. 153-177). Al riguardo l'Autrice prende in considerazione una grande varietà di profili, tra cui l'intervento da parte dello Stato in materia delle relative nomine, della libertà di espressione riconosciuta ai ministri o, specificamente, delle limitazioni imposte ai finanziamenti di provenienza straniera a favore delle comunità religiose e delle loro guide: un ambito, quest'ultimo, osservato attraverso le lenti di numerosi Paesi europei (non solo la Spagna, ma pure l'Austria, il Belgio, la Francia, la Germania, i Paesi Bassi e il Regno Unito), nonché tramite le iniziative dello stesso Consiglio d'Europa. Si giunge così a delineare più compiutamente i confini della suddetta autonomia confessionale, sottolineando come quest'ultima non implichi indifferenza da parte dello Stato né si opponga all'esigenza di cooperazione tra le due parti: a maggior ragione con riferimento alla delicata e articolata disciplina dei ministri di culto, che possono essere chiamati a svolgere funzioni – come quelle relative all'assistenza spirituale in strutture segreganti – che richiedono un certo grado di collaborazione tra le due sfere.

L'interesse per i diversi modelli plasmatis in aree differenti prosegue anche oltre: riguardo al già citato ordinamento tedesco, segnatamente, una rappresentazione a tutto tondo è fornita dal contributo di Stefan Mückl (pp. 255-273). Globalità che peraltro non è limitata, sincronicamente, all'esame meticoloso delle eterogenee disposizioni che tutelano le attività dei ministri di culto nell'ordinamento della Germania odierna, ma arriva ad abbracciare le radici e le trasformazioni di tale disciplina fin dai secoli passati, iniziando dal teatro ottocentesco del *Kulturkampf*: scenario nel quale la contrapposizione con la Chiesa cattolica trovava attestazioni normative, ad esempio, nella volontà dello Stato di porre le basi per la formazione di un clero cattolico nazionale, che avrebbe dovuto necessariamente trascorrere buona parte del proprio percorso di studi nelle facoltà di teologia delle università pubbliche; o nel *Kanzelparagraph*, che inseriva nel Codice Penale una disposizione espressamente dedicata a punire – con la

reclusione fino a due anni – i ministri di culto che nell'esercizio delle proprie funzioni avessero commentato gli affari di Stato in modo tale da 'minare l'ordine pubblico'. La disposizione, rimasta in vigore fino agli anni '50 del secolo scorso, trovò peraltro più volte applicazione anche sotto il regime nazionalsocialista, durante il quale fu utilizzata per colpire – tra gli altri – più di un sacerdote cattolico oggi venerato come beato.

Sebbene in termini diversi, sempre a un periodo di manifesto contrasto con la Chiesa cattolica, vale a dire quello del coevo Stato liberale ottocentesco, risale storicamente la coniazione della nozione stessa di 'ministro di culto' per la normativa italiana, come ricorda Paolo Cavana nel suo saggio appositamente dedicato alla disciplina del nostro Paese (pp. 229-253). Il ritratto che ne segue, di particolare efficacia, coniuga la prospettiva sistematica (prendendo appunto le mosse dalla formazione del concetto e procedendo con l'illustrazione dei principi ispiratori in materia e del quadro delle rispettive fonti) con l'analisi puntuale dei vari profili che nell'ordinamento italiano contribuiscono a comporre i tratti della figura indagata, da quelli più tradizionali a quelli di nuova emergenza, riconoscendovi un movimento verso un traguardo di crescente tutela e sostegno: senza tralasciare di proporre, inoltre, alcune suggestive considerazioni circa l'"altra faccia della medaglia", ovvero la 'crisi di identità' che sembra invece patire oggi il sacerdote cattolico proprio nel suo ordine nativo, cioè all'interno della realtà ecclesiale.

Numerosi sono poi, com'è comprensibile, i contributi dedicati alla condizione del ministro di culto nel 'Paese ospite', cioè in Spagna. Si tratta di apporti oltremodo utili, che affrontano dettagliatamente tanto aspetti tecnici, quali sono quelli riguardanti gli ambiti dei rapporti di lavoro e della protezione sociale – così come foggiate anche attraverso gli interventi della giurisprudenza del *Tribunal Supremo* – o i presupposti e le implicazioni dell'indicazione dei ministri nel *Registro de Entidades Religiosas*, secondo quanto previsto a seguito della novella del 2015 (aspetti trattati rispettivamente da Juan González Ayesta e Belén Rodrigo Lara, a pp. 179-206 e a pp. 207-228), quanto tematiche che affondano le proprie radici nella storia, come nel caso dello studio sulle *Orígenes liberales de la dotación de clero: de la supresión del diezmo hasta el Concordato de 1851* (ad opera di José María Vázquez García Peñuela, pp. 3-32), o che, per converso, sono state al centro dei dibattiti più accesi degli ultimi anni, come può dirsi a proposito della portata del segreto ministeriale (scandagliata da María José Parejo Guzmán, pp. 275-299, in una disamina che non può fare a meno di comprendere pure i profili di diritto canonico).

Quello del segreto opposto dai ministri di culto è oltretutto l'ambito che, declinato sotto le più diverse accezioni, occupa la maggior parte delle numerosissime comunicazioni che arricchiscono il volume, in modo tutt'altro che 'accessorio': includendo gli aspetti della rilevanza penale e delle inquietudini provenienti da parte statale circa la tutela del sigillo sacramentale, nonché le questioni connesse ai casi di abusi sessuali e agli obblighi di denuncia in ambito canonico. A queste vanno a sommarsi approfondimenti settoriali che si pongono a loro volta in un rapporto di fruttuosa complementarità con più di una delle dimensioni già menzionate, come quelle relative alla nozione di ministro di culto o al legame della relativa disciplina con la sfera dell'autonomia confessionale. Lo stesso può dirsi, ad esempio, degli studi che ruotano intorno alla possibilità di indicazione di fedeli laici come ministri di culto nel succitato *Registro de Entidades Religiosas* per la realizzazione di atti religiosi a cui vengano riconosciuti effetti civili, o alla condizione del ministro di culto straniero nella legislazione e nella giurisprudenza spagnole; altri, invece, adottano punti di vista inediti, come quelli che guardano alle peculiarità di singole confessioni religiose (quali la Chiesa ortodossa o i movimenti buddisti) nello stesso Stato iberico o al ruolo del ministro di culto nelle prospettive di riforma della mediazione civile.

Alla conclusione di questo pur inevitabilmente rapido riepilogo dei suoi contenuti, non sfuggirà quindi come il volume in oggetto, proponendo un tragitto che suggestivamente si snoda attraverso coordinate spaziali, temporali e confessionali, presenti almeno un duplice pregio. Da un lato, cioè, quello di offrire, proprio attraverso i differenti itinerari che ciascuno dei contributi in esso raccolti percorre, spunti di riflessione e occasioni di approfondimento per chi al tema si approcci pur mosso da interessi disciplinari eterogenei: potendo ciascuno in eguale misura confidare nella sicurezza di trovare in quest'opera una ricchezza di elementi utili alle proprie ricerche. Dall'altro, in considerazione della meta comune, quello di riuscire a delineare, attraverso il sommarsi e il convergere di tali molteplici angolazioni, una raffigurazione unitaria – ma, dato il suo soggetto, anche intrinsecamente plurale – del ministro di culto: da sempre protagonista del diritto ecclesiastico, eppure da sempre sfuggente rispetto alle definizioni normative che intenderebbero imbrigliarlo.

*Alberto Tomer*